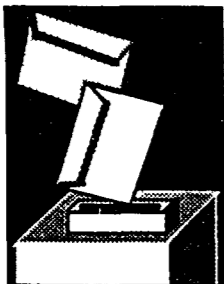


Verso le elezioni



Approvata a maggioranza la fine anticipata della legislatura
Ma la procedura è anomala e provoca qualche polemica
Pds: «anticipo tecnico» che non deve costituire precedente
Nella replica il capo dell'esecutivo critica l'opposizione

D'Alema:
«Coalizione di garanzia per le riforme»

Garavini:
«Paradossali le scelte dell'esecutivo»

Andreotti chiude col voto di fiducia

Le Camere sciolte all'inglese senza dimissioni del governo

Soluzione all'inglese del pasticcio italiano. Su richiesta del governo, la Camera a maggioranza (242 contro 145) ha ieri approvato la fine anticipata della legislatura. Una procedura anomala, visto che il governo non è dimissionario, anzi, proprio col voto il Parlamento ha rinnovato la fiducia. Un anticipo «tecnico» - ha precisato il capogruppo Pds Quercini - annunciando comunque il voto contrario



Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti durante il suo ultimo discorso dopo il dibattito alla Camera che ha chiuso la decima legislatura

NADIA TARANTINI
ROMA. Voto di fiducia al governo che se ne va. O meglio al governo che ha considerato chiusa la legislatura. O meglio ancora, al governo che vorrebbe unico restare in piedi mentre il parlamento si autosospende. «Che sia molto chiaro - ha detto ieri nell'aula di Montecitorio il capogruppo Pds Giulio Quercini - che si tratta di un anticipo tecnico della fine della legislatura, che non può costituire un precedente per il futuro». È la prima volta dal 1964 che un parlamento arriva «quasi» alla fine dei cinque anni. Un record positivo sul quale lampeggiano le manovre non tanto oscure che hanno segnato questi ultimi mesi della vita della Repubblica. E anche ieri nell'aula di Montecitorio l'ennesima forzatura istituzionale, quando il governo ha voluto il voto di fiducia sulla risoluzione - due righe in tutto - presentata dal leader della maggioranza che lo sostiene. «La Camera udite le comunicazioni e la replica del presidente del Consiglio: le approva», diceva il documento firmato da Antonio Gava per la Dc Salvo Andò per il Psi Paolo Battistuzzi per i liberali e Filippo Cana per i socialdemocra-

ci sul quale il governo ha raccolto la maggioranza dei voti 242 contro 145 i deputati di Rifondazione Verdi e due «dissidenti» della Sinistra indipendente (La Valle e Pintor) non hanno partecipato al voto per protesta. Gli stessi hanno contestato la decisione della presidenza della Camera di accettare la fiducia senza l'usuale anticipo di 24 ore. Quello che sarà ricordato come l'atto finale della decima legislatura s'è iniziato come ogni giorno da alcuni mesi con un intervento «fuori tema» del deputato dimissionario Franco Pao Pechi minuti dopo mezzogiorno, il presidente del Consiglio Andreotti ha cominciato a leggere la sua replica di quattro paginette e mezza tutta dedicata a rispondere a piccole polemiche scaturite dal dibattito parlamentare. Un Andreotti un po' nervoso però che ha continuato a battere le palme sul banco del governo per tutto il tempo in cui è stato lì. Veniva dal Senato dove si era limitato a chiudere un giorno e mezzo di discussione così. «Signor presidente anche se (come è stata definita) con una frase che era

di Moro) è un po' atipica la procedura seguita in questi giorni credo di poter egualmente qui associarmi al senso di rispetto e di gratitudine che è stato espresso verso il Senato. Parlo a nome del governo». A Montecitorio Andreotti ha invece destinato un petulante risentimento per le critiche ricevute in special modo dall'ex alleato repubblicano. «Può darsi che qualcuno di noi - ha replicato a Giorgio La Malfa - sia prigioniero del passato. Se questa eredità potesse essere

di impedimento a un nuovo e migliore corso italiano non saremo certo noi superstiti di un passato - peraltro lungimirante e non perdente - a sbarrare la strada». E maligno «Vorremmo invitare a un maggior grado di obiettività quanti dimenticano di involontamente le proprie esperienze governative lontane e vicine e le difficoltà talora insormontabili che impedirono anche a loro di fare di più». Al Pds ha riservato una non meno petulante ripetizione di quel che sta diven-

tando un suo slogan «Un po' di umiltà dovrebbero avere - ha detto acido - quanti con orgogliosa sicurezza ci presentarono per anni modelli taumaturgici ispirati a lontane esperienze sulla cui drammatica incostruttività definitivo è ormai il giudizio». Altrettanto sicuro Andreotti del fatto che la chiusura della legislatura non ha conseguenze per l'attività del governo. Una convinzione prontamente smentita dal capogruppo del Psi Salvo Andò che nassu-

mando le vicende che hanno portato alla fine della legislatura ha precisato «auspichiamo quindi che d'ora in poi il governo si limiti ad esercitare solo i poteri dell'ordinaria amministrazione». La procedura anomala che porterà allo scioglimento delle Camere attraverso un voto di fiducia al governo è stata definita «innovativa inglese» dal capogruppo Pli Paolo Battistuzzi ma ha suscitato le proteste dei Verdi di Rifondazione e di due «dissidenti» della Sinistra indipendente La Valle

e Pintor. Il voto di fiducia ha fatto decadere le risoluzioni presentate da questi gruppi e dal Pds che contenevano giudizi negativi sulle comunicazioni di Andreotti e richieste di garanzia al governo per la campagna elettorale e l'inquinamento istituzionale (a cui ulteriore aspetto è stato detto è la chiamata al Quirinale dei leader dei partiti e non dei capigruppo parlamentari). Così hanno motivato la loro uscita dall'aula Rifondazione Verdi radicali e La Valle «È il prologo di una campagna elettorale torbida e tortuosa una conclusione grottesca col voto di fiducia è come se il parlamento si autosciogliesse» (Lucio Magri) «È un atto imbarazzante meglio avrebbe fatto Andreotti a chiedere al parlamento di sciogliere il governo che non ha saputo fare le riforme istituzionali» (Sandro Tessari) «Hanno votato contro la mozione di fiducia Sinistra indipendente e il Pds Ada Bocchi ha annunciato pur dicendo di ritenere anomala e scorretta la procedura oligarchica usata per sciogliere le Camere» «Comprendiamo chi ha deciso di non partecipare al voto - ha detto Giulio Quercini dopo aver riassunto il giudizio negativo del suo gruppo sulle comunicazioni e conclusioni di Andreotti - noi voteremo «no» perché in noi prevale la preoccupazione che nel clima di confusione costituzionale e di alterazione istituzionale e di vuoto politico in cui ci troviamo il parlamento non venga indebolito ma resti vigile anche nei mesi prossimi nel corso della campagna elettorale»

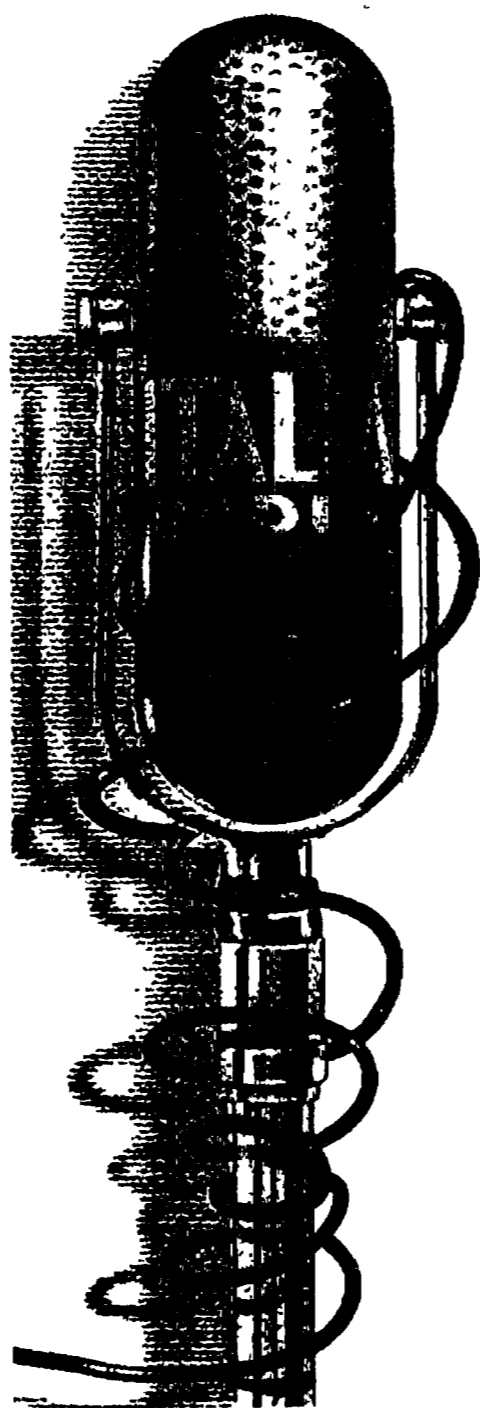
MILANO. Sc. Dc e Psi usciti «ero dalle elezioni senza la forza di governare «si presenterebbe una situazione complessa che si porrebbe delle responsabilità». È quanto ha affermato il numero 2 del Pds Massimo D'Alema nel corso di un attivo del partito milanese. «L'alleanza Dc-Psi - sostiene D'Alema - è diventata un regime dopo trent'anni. Rompere questo blocco è una operazione difficile ma nel Psi vi sono gli anticorpi nei confronti della attuale situazione e bisogna così avere l'orgoglio di fare una battaglia per tutta la sinistra italiana». Nel caso descritto sopra occorrerebbe per il leader del Pds «avere la forza per porre le nostre condizioni riforme istituzionali amministrative aprire una fase costituente che potrebbe essere detta da un governo di tipo diverso di garanzia aperto a personalità della vita civile». Delle riforme vi è una necessità estrema «altrimenti - ha proseguito - vi è il rischio che le nuove regole le scriva il Cossiga di turno con il pericolo che venga avanti qualcuno un po' meno suonato».

D'Alema si è poi «offeso» sul disegno del capo dello Stato («costituisce come base della seconda Repubblica l'anticomunismo all'antifascismo e con questo legittimare operazioni come Gladio») e sulla richiesta di impeachment «La così larga maggioranza che si è espressa in maniera contraria - ha detto - avrebbe dovuto comportarsi democraticamente votando contro. Invece sta effettuando un ostruzionismo di maggioranza un po' perché non si fida molto della sua tenuta un po' per avere un arma di ricatto nei confronti di Cossiga». D'Alema ha commentato pure i recenti avvenimenti di Milano e di Brescia dichiarando che «procurarsi in altri partiti voti per punellare maggioranza è segno di profondo decadimento» e apprezzando al contrario la posizione dell'area riformista del Pds «contro chi avvelena il rapporto di unità della sinistra».

ROMA. «Paradossale» è il termine usato dal segretario di Rifondazione comunista Sergio Garavini per definire la situazione politica dopo la richiesta del governo di votare la fiducia. «Non si capisce - ha affermato uscendo dal colloquio avuto ieri pomeriggio con Cossiga - perché il governo debba essere «sfiduciato» con il ricorso alle elezioni dopo aver ottenuto la fiducia». Tre sono state le rivendicazioni avanzate da Garavini durante la visita al Quirinale. Tutte precedute dalla richiesta di «non interferire nella campagna elettorale che si deve aprire tra poche ore». La prima è che la procedura per la messa in stato d'accusa «prosegua perché le Camere anche una volta indette le elezioni sono nel pieno delle loro funzioni salvo fare nuove leggi». La seconda attiene alla necessità che il governo intervenga nel campo sociale «perché vi sono delle emergenze che non possono attendere le elezioni ad esempio i 10 mila licenziamenti nel mondo del lavoro e la vendita di un milione di abitazioni dell'Istituto autonomo case popolari». Infine Rifondazione comunista ha protestato perché il presidente ha rimandato alle Camere la legge sull'obiezione di coscienza «materna molto delicata per quanto riguarda i diritti civili».

Garavini ha poi aggiunto conversando con i giornalisti che «se Cossiga deciderà di non interferire nelle elezioni questo sarà un fatto estremamente positivo». In caso contrario «il Parlamento ha il diritto e la necessità di intervenire». Quanto alla decisione di Occhetto di non recarsi al Quirinale Garavini ha sostenuto che «le consultazioni sono state fatte dal presidente della Repubblica nella sua autorità istituzionale e che è bene dire la verità in faccia». «Occhetto - ha concluso il leader comunista - ha deciso secondo la sua volontà». Evidentemente non «petta a me giudicarlo».

1.311.000 ascolti
nei sette giorni,
530.000 ascolti
per giorno medio:
questo il risultato
di Italia Radio che
emerge dalla ricerca
Audiradio effettuata
nel periodo settembre-
ottobre 1991



ITALIA RADIO

L'INFORMAZIONE IN DIRETTA.

**RINGRAZIA
CHI LE HA DATO
ASCOLTO.**



ItaliaRadio

L'Informazione in diretta